

Fondo infrastrutture 2020: 20 miliardi fermi da dieci mesi

Il Paese bloccato. Un anno per iscrivere le somme a bilancio: proposte ministeriali, schema Dpcm, pareri parlamentari (varati ora). Mancano firma del decreto e Corte conti. Nel 2021 si cambia

Giorgio Santilli
ROMA

La legge di bilancio 2020, entrata in vigore il 1° gennaio scorso, ha previsto la costituzione di un nuovo Fondo infrastrutture strategiche per le amministrazioni centrali dello Stato, finanziato con 19,7 miliardi di euro spalmati su quindici anni (ma anticipabili tramite mutui con Bei, Cdp e istituti bancari). Dopo dieci mesi e mezzo, le amministrazioni centrali dello Stato non hanno neanche potuto iscrivere a bilancio le somme perché le risorse vanno attivate e ripartite con un Dpcm (Decreto del presidente del Consiglio dei ministri) dopo un iter faticosissimo che sembra fatto più per non spendere che per spendere e investire rapidamente. In tempi di emergenza come questi, in cui in sei mesi si sono distribuiti 100 miliardi di aiuti, molti anche nell'amministrazione pubblica si interrogano se abbia senso un anno per mettere a disposizione risorse che potrebbero essere rese disponibili in pochi giorni. Le procedure di programmazione che anche con il decreto legge Semplificazioni si era promesso di accelerare (per esempio i contratti di programma Anas e Fs) ma che evidentemente sono un ozoccolo duro della resistenza della pubblica amministrazione (e del Parlamento) contro procedure celeri.

Nel caso del fondo infrastrutture, per altro, quando sarà concluso l'iter che porta al Dpcm saranno poi le singole amministrazioni beneficiarie ad assegnare le risorse, con un decreto ministeriale e relativa registrazione alla Corte dei conti. Un secondo iter che richiederà ancora qualche mese.

Ma vediamo l'iter numero 1, quello del Dpcm: che cosa è successo finora, a che punto sta e cosa manca ancora. Per

La quota maggiore va al ministero delle Infrastrutture con 6 miliardi. Seguono Sviluppo, Difesa e Istruzione

La suddivisione delle risorse

Riparto Fondo per il finanziam. degli investim. e lo sviluppo infrastrutturale del Paese per Ministero e annualità
In milioni di euro



Fonte: Allegato al Dpcm

arrivare al varo dello schema di Dpcm, il Mef - che è il proponente e tiene ovviamente le mani sulla cassaforte - ha chiesto ai singoli ministeri quali fossero le esigenze e le proposte da candidare al fondo. Le richieste arrivate sono state superiori alle disponibilità e in molti casi non sufficientemente motivate, dettagliate e affinate. Questo ha comportato una prima fase in cui le proposte sono state messe a punto meglio, nel rapporto fra Mef e singoli ministeri, e una seconda fase in cui il Mef ha fatto una selezione rispetto alle cifre proposte.

A questo punto il Mef ha ricomposto il mosaico e lo schema di Dpcm, approvato a Palazzo Chigi, è stato mandato a fine luglio alle due Camere che avrebbero dovuto restituirlo con il parere entro trenta giorni. Sono passati due mesi e mezzo (compresa la chiusura estiva) e ora il Dpcm, con

la ripartizione delle risorse che si vede in tabella, aspetta la firma di Giuseppe Conte. Dovrà poi essere registrato dalla Corte dei Conti.

La riflessione sull'opportunità di questo meccanismo ai tempi del Covid si è fatta strada anche nel governo e, in particolare, al Mef che potrebbe decidere di proporre per la legge di bilancio in approvazione in questi giorni un meccanismo molto più rapido con l'iscrizione diretta in bilancio. Questo ridurrebbe i passaggi di mediazione tecnico-politica che si nascondono nell'iter.

Nella ripartizione delle risorse il Dpcm assegna la fetta più consistente ai ministeri delle Infrastrutture (6.091 milioni), dello Sviluppo Economico (2.701 milioni), della Difesa (2.403 milioni) e dell'Istruzione (2,3 miliardi).

Nel triennio 2020-2022 è erogabile

soltanto 1,73 miliardi (356 milioni nel 2020, 668 nel 2021, 714 nel 2022) ma la disponibilità delle somme, anche sul lungo periodo, è fondamentale per avviare via via la progettazione delle opere e i processi autorizzativi connessi. La relazione del Dpcm spiega che «i programmi di spesa potranno essere realizzati utilizzando i contributi, sulla base di criteri di economicità e di contenimento della spesa, anche attraverso operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, con la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, con la Cdp» e con le banche. Sarà però necessaria l'autorizzazione alle operazioni finanziarie e la compatibilità con gli obiettivi di finanza pubblica (cosiddetta doppia conformità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA